

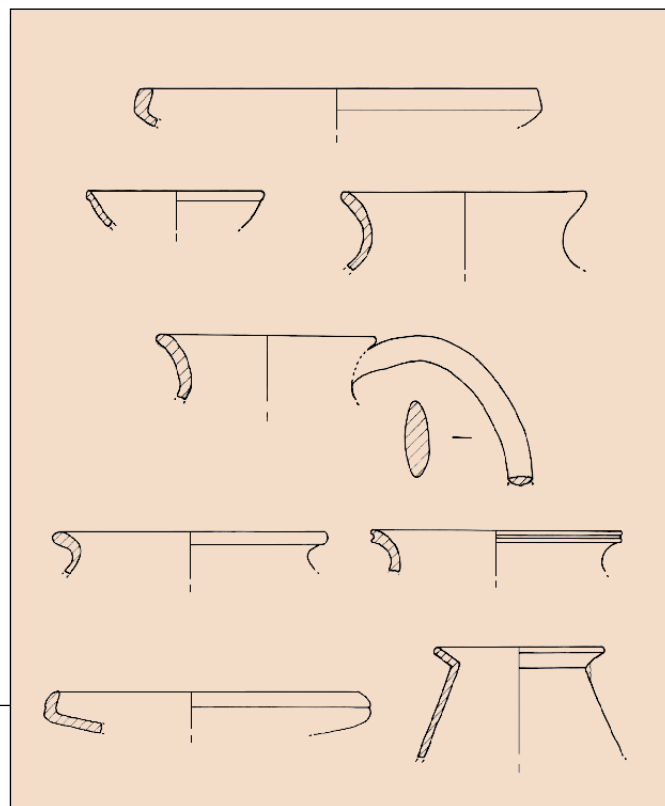
Testimonianze archeologiche nel territorio di Empoli dall'arcaismo alla romanizzazione

Durante alcuni lavori di pavimentazione del piano stradale del centro storico di Empoli si è offerta la possibilità di effettuare uno scavo in Piazza della Propositura, una piccola piazza collocata sul lato destro della Collegiata di S. Andrea; la zona è sopraelevata rispetto al resto del centro storico, facendo così ipotizzare che in questo punto vi fosse stato un maggiore interro.

Lo scavo è stato effettuato negli anni 1999-2001 sotto la direzione della Dott. A. Rastrelli, funzionario archeologo di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, in collaborazione con l'Associazione Archeologica del Medio Valdarno. Si tratta del primo scavo stratigrafico realizzato nel territorio di Empoli, dal momento che gli altri interventi sono consistiti in recuperi di materiali e documentazione di eventuali strutture trovate durante lavori realizzati dall'Amministrazione Comunale o da privati. Dai dati di scavo è emersa una complessa situazione stratigrafica che comprende varie fasi di uso della piazza: dalla pavimentazione ottocentesca fino a strutture ellenistiche¹. In questo articolo si intende trattare solo una parte dei materiali provenienti dallo scavo, ovvero dei manufatti di un'officina specializzata nella produzione di ceramica a pasta grigia. La grande quantità di scarti di fornace e di vasi con evidenti difetti di fattura (sono stati trovati pezzi deformati in cottura o aventi sulla superficie bolle di aria dovute alla fuoriuscita del vapore), testimoniano infatti la presenza di una fornace, attiva a partire dal III sec. a.C. e che prosegue la sua attività almeno fino alla metà del II sec. d.C. In epoca ellenistica essa produceva esclusivamente vasellame da mensa: ceramica grigia ellenistica e ceramica a vernice nera a pasta grigia, mentre la produzione di ceramica a pareti sottili inizia forse già alla fine del II sec. a.C. In una seconda fase, databile intorno alla metà del I sec. a.C., l'officina si specializzò nelle classi tipiche dell'epoca imperiale, quali appunto la ceramica a pareti sottili e la

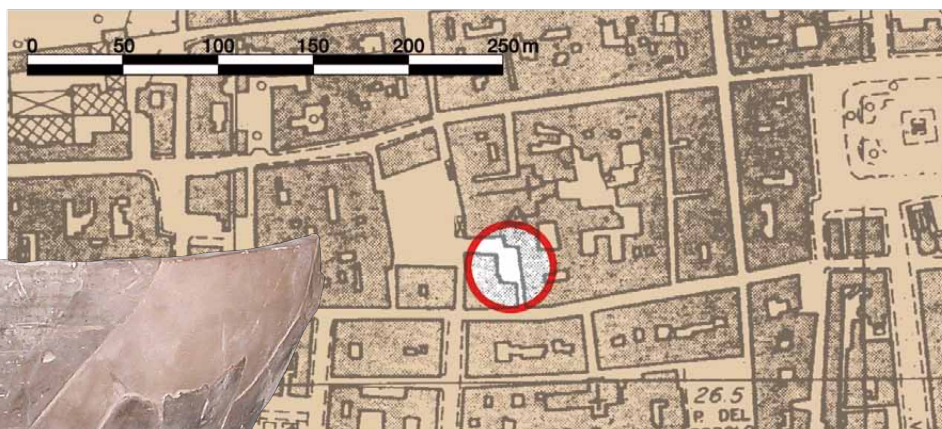
ceramica comune a pasta grigia. Ciò che distingue la ceramica grigia ellenistica, da quella di epoca imperiale sono le forme: etrusche le prime e mutate dal mondo imperiale le seconde. La fornace di Empoli mantiene le medesime caratteristiche tecniche di produzione delle ceramiche durante tutta la sua attività: perdurano infatti le tecniche di cottura, le caratteristiche dell'impasto e, nella prima età imperiale, anche le decorazioni.

Non è possibile individuare il luogo dove la fornace fosse situata; le strutture sembrerebbero infatti esser state distrutte. La presenza di una così rilevante quantità di scarti di fornace rappresenta però la prova di come l'officina



nella pagina precedente Varie forme di ceramica grigia ellenistica, rinvenute nello scavo di Empoli tutti i disegni sono dell'autrice

a destra Pianta del centro di Empoli con evidenziata Piazzetta della Propositura.
sotto Grande olla in ceramica grigia ellenistica foto Gianluca Pucci



dovesse trovarsi, in antico, all'interno dell'area di scavo o nelle immediate vicinanze. I manufatti ceramici ritrovati sono in condizioni di estrema frammentarietà dal momento che sono stati impiegati per creare strati di drenaggio sui quali costruire le strutture posteriori.

CERAMICA GRIGIA ELLENISTICA

La "ceramica grigia ellenistica" è un tipo di ceramica a pasta grigia, tendente al bluastro, talvolta decorata sulla superficie esterna da steccature, colature di vernice o disegni di forma geometrica. È entrata solo di recente nella letteratura archeologica, quando, a partire dagli anni Ottanta del secolo appena trascorso, si è sviluppato l'interesse per le produzioni vascolari di scarsa qualità ma di ampia diffusione. Per questo motivo il repertorio morfologico, le officine di produzione e la diffusione risultano ancora poco conosciuti.

La cronologia della classe, inizialmente datata in un periodo compreso tra il III e il I sec. a.C., è stata anticipata, sulla base degli ultimi scavi in Versilia, al VI sec. a.C.²; essa si pone, quindi, come soluzione continuativa del bucchero e va a sostituirsi agli impasti bucheroidi riprendendone il repertorio morfologico. La forma più comune dell'epoca classica è la coppa con orlo rientrante, mentre in età ellenistica la ceramica grigia sembra mutuare le proprie forme dalla ceramica a vernice nera, dalla ceramica presigillata e da quella ampuritana³.

Usata come vasellame da mensa, le forme più diffuse

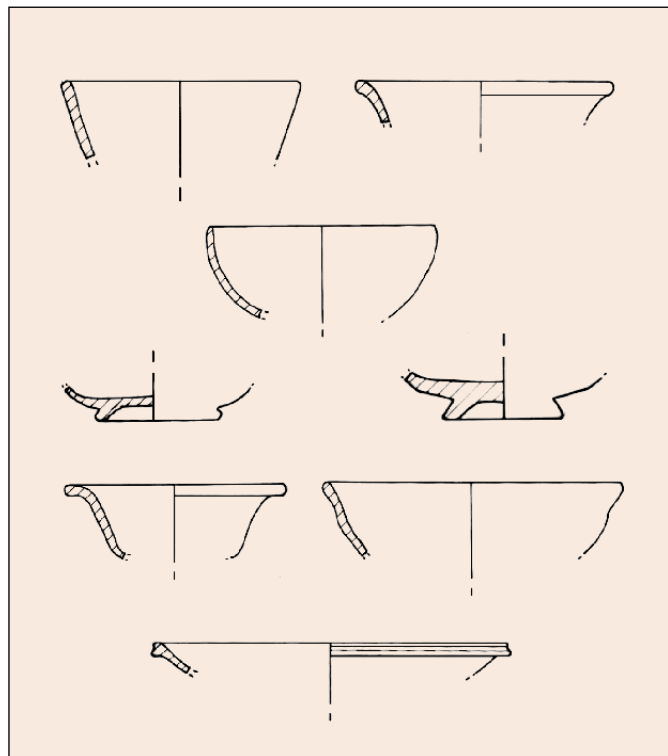
sono quelle destinate all'uso domestico: coppe con orlo ingrossato, piattelli con labbro a tesa, olle con anse a bastoncino impostate orizzontalmente, olpai a bocca rotonda.

La ceramica grigia è diffusa principalmente lungo il bacino dell'Arno: è attestata a Fiesole, Bagno a Ripoli, Frascole, S. Martino alla Rufina, Scandicci, Vicchio di Mugello, Pistoia, la valle del Bisenzio, Artimino, Montereggi, il Medio Valdarno Inferiore, Pisa, Legoli, la Versilia. Inoltre è attestata in parte della Val d'Elsa, in centri quali S. Martino ai Colli, Certaldo, il Chianti senese⁴.

I vasi ritrovati a Empoli sono caratterizzati da un tipo di impasto ben depurato, quasi totalmente privo di inclusi; il colore varia da nero-grigio a grigio, talvolta diverso all'interno, dove si presenta di colore grigio-bianco o rosso. Il repertorio morfologico usato dalla fornace per le classi della ceramica a vernice nera e della ceramica grigia è il medesimo: sono attestati il piatto con labbro a tesa orizzontale solcato da una gola e bassa vasca, la patera con labbro inclinato verso l'esterno e vasca a profilo obliquo, il piattello con labbro a tesa distinto internamente da una solcatura e, infine, la coppa con labbro ingrossato, estroflesso e orlo piatto⁵.

Dallo studio della morfologia vascolare della ceramica grigia si nota, (come già messo in evidenza dagli studi fatti in precedenza⁶ e confermato anche dai reperti empolesi), come i modelli vengano ripresi dalla ceramica a vernice nera. Tra tredici forme individuate cinque derivano da prototipi a vernice nera. Tutte le forme riprese, con l'esclusione della patera con labbro inclinato, appartengono al repertorio di Volterra, centro che inizia ad esportare, già dalla fine del IV sec. a.C., i propri prodotti nell'Etruria settentrionale e in quella padana: sono la ciotola con labbro ingrossato rientrante, orlo piatto e vasca carenata, la ciotola con labbro ingrossato a sezione subtriangolare e vasca troncoconica o emisferica, l'olla con labbro estroflesso, corpo globulare

Varie forme di ceramica a vernice nera a pasta grigia, dallo scavo di Empoli.



e fondo piatto, l'olpe con labbro estroflesso e orlo arrotondato, il corpo può essere ovoidale o globulare; infine l'olla con labbro estroflesso e orlo piatto.

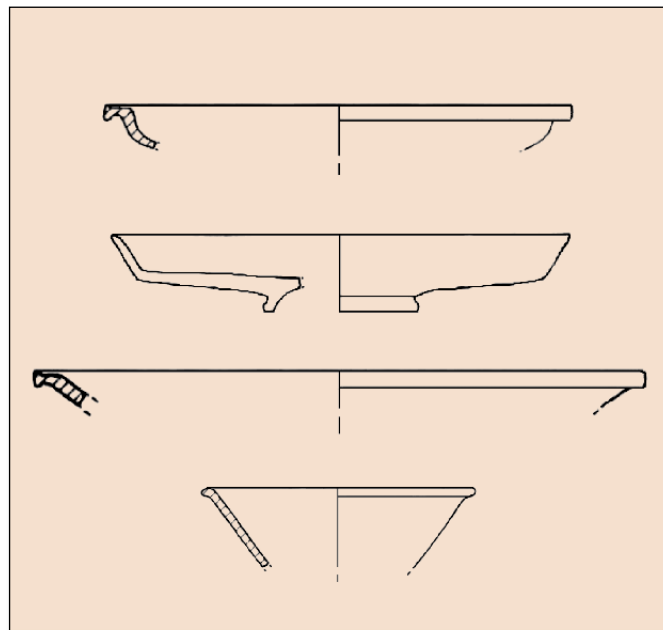
A questi va aggiunto il piattello con labbro a tesa orizzontale e vasca troncoconica, che deriva da modelli della presigillata volterrana⁷.

La patera, cronologicamente la forma più tarda, deriva invece da prototipi aretini, che sembrano sostituire gradualmente, fin dal II sec. a.C., le forme volterrane, fino a soppiantarle definitivamente.

Si può quindi individuare una prima fase, databile al III-II sec., dove è centrale il ruolo commerciale di Volterra, e una seconda, collocabile nel I sec. a.C., dove le importazioni di ceramica a vernice nera sono esclusivamente aretine.

Altri prototipi dai quali attinge la ceramica grigia sono: la ceramica ampuritana, da cui riprende la forma dell'olpe biconica; la ceramica grigia dell'Etruria padana, che ritroviamo nell'imitazione della coppa con orlo rientrante e scanalatura; infine la ceramica d'impasto in cui si inserisce l'olla con labbro estroflesso ingrossato con orlo arrotondato⁸. Tutte le forme della ceramica grigia ellenistica, provenienti dallo scavo di Empoli, sono comunque inseribili in un periodo che va dal III al I sec. a.C.

Forme comuni alla ceramica grigia ellenistica e alla ceramica a vernice nera a pasta grigia, dallo scavo di Empoli.



Dallo studio dei materiali in ceramica grigia risulta evidente una netta prevalenza delle forme chiuse, che rappresentano circa l'80% dei frammenti esaminati, mentre solo la rimanente parte è invece relativa a forme aperte; inoltre la maggior parte di queste ultime sono riconducibili alla patera con labbro a profilo rettilineo e orlo assottigliato. Le poche forme aperte in ceramica grigia sono infatti quasi tutti scarti di fornace.

Tale dato ha una spiegazione se messo in relazione con l'altra classe ceramica prodotta da questa officina: la ceramica a vernice nera a pasta grigia. Nei vasi a vernice nera è evidente come il rapporto sia inverso: sono infatti presenti esclusivamente forme aperte. Tra queste si ritrovano piatti, coppe, patere: vasi che sono maggiormente sottoposti a corrosione dovuta all'uso quotidiano; il rivestimento della vernice faceva sì che questi fossero maggiormente impermeabili, mentre le forme chiuse, la cui funzione era esclusivamente quella di contenitori di liquidi, rimanevano prive di rivestimento esterno ed erano decorate solo esternamente con incisioni o colature di vernice.

Finora è stato quasi completamente escluso l'aspetto decorativo di tali vasi; ciò è dovuto alla frammentarietà dei pezzi, che giungono solo da contesti urbani. La stessa difficoltà si incontra per quelli di questo scavo. La maggior parte dei pezzi è decorata su tutta la superficie esterna con colature di vernice nera che dall'orlo si dipartono verticalmente fino al piede. Talvolta queste linee sono

Sopra e sotto del piatto di ceramica a vernice nera a pasta grigia di epoca ellenistica, dallo scavo di Empoli. foto Gianluca Pucci



interrotte da una fascia di colature con andamento orizzontale. Spesso la vernice non viene fatta semplicemente colare sulla superficie, ma le linee vengono dipinte creando motivi di forma ellittica. In alcuni casi tali linee sono rese con steccature, creando così, tramite l'intreccio di linee verticali e orizzontali parallele, dei reticolati. Le linee orizzontali, talvolta, sono incise a punzone anziché steccate.

Questo tipo di decorazione trova confronto con un pithos proveniente da località Poggio Evangelista, a Latera⁹, datato tra il VI e il V sec. a.C., che attesta come tale decorazione sia ripresa da modelli più antichi.

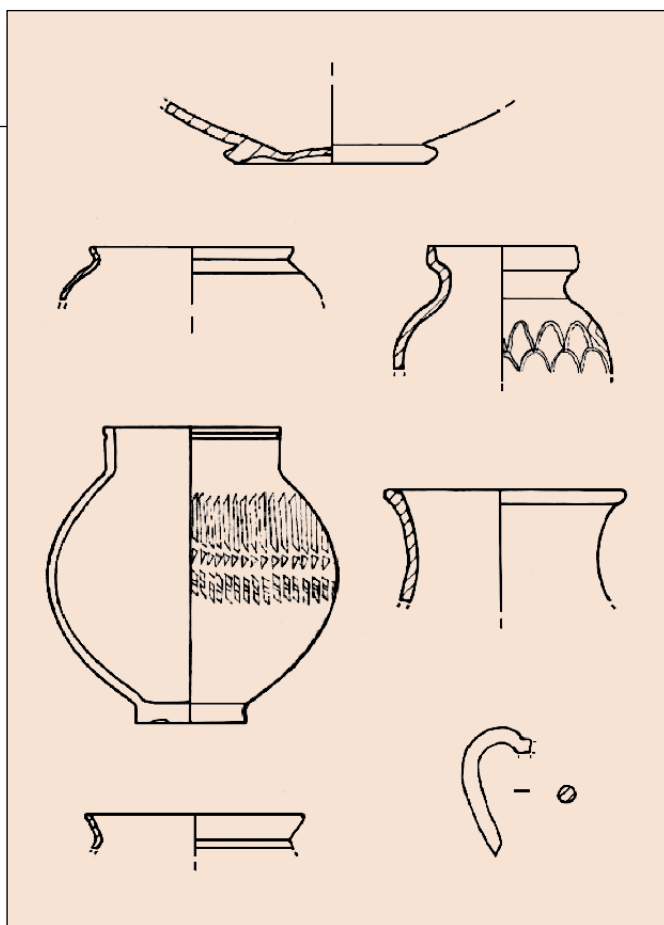
CERAMICA A VERNICE NERA A PASTA GRIGIA

L'altro tipo di ceramica prodotto dall'officina in epoca ellenistica è la ceramica a vernice nera a pasta grigia. Le caratteristiche dell'impasto sono identiche a quelle della ceramica grigia; si differenzia da questa solo per l'applicazione del rivestimento su quasi tutta la superficie del vaso (a volte il piede è risparmiato). La vernice può essere o di buona qualità, di colore nero-bluastro, o grigio, iridescente, spessa, coprente e piombosa, o di qualità inferiore: nera, bruna o marrone chiaro opaca, sottile, poco resistente e non uniforme.

I vasi attestati in numero maggiore sono la patera con labbro inclinato verso l'esterno e vasca a profilo obliquo e la coppa con labbro ingrossato, estroflesso e orlo piatto¹⁰.

Le altre sono in numero sensibilmente inferiore, molte in esemplari singoli.

Sono state imitate forme caratteristiche dell'Etruria settentrionale, quali la coppa con labbro estroflesso, la coppa con labbro ingrossato, estroflesso e orlo piatto, la coppa con orlo arrotondato e vasca troncoconica; tra queste vanno inserite anche quelle di derivazione specificatamente aretina come il piatto con labbro a tesa orizzontale solcato da una scanalatura e bassa vasca e la patera con labbro a profilo rettilineo inclinato verso l'esterno e vasca a profilo obliquo. Inoltre sono state riprese forme tipiche dell'Etruria meridionale o del Lazio come la coppa con labbro a tesa orizzontale, la coppa con labbro estroflesso solcato sotto l'orlo da una scanalatura, il piatto con labbro a corta tesa orizzontale e bassa vasca. Un solo vaso imita prototipi della Campania A, la coppa emisferica con orlo assottigliato. Inoltre è presente una forma che non trova riscontri nella tipologia della ceramica a vernice nera, bensì in quella della ceramica grigia: il piattello con labbro a tesa, distinto internamente da una solcatura; ciò indica come la corrispondenza tra le forme della ceramica grigia e quelle

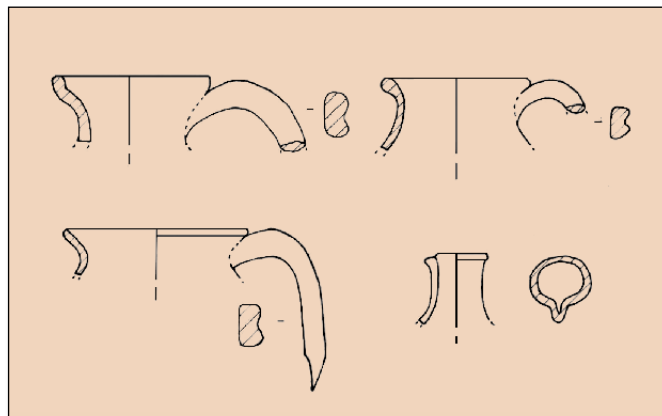


della vernice nera non sia a senso unico, ma avvenga anche in senso inverso¹¹. Tutte le forme della ceramica a vernice nera risultano leggermente più tarde rispetto a quelle della ceramica grigia: sono infatti databili a partire dagli inizi del II sec. a.C.

CERAMICA A PARETI SOTTILI

La ceramica a pareti sottili (così definita in base allo spessore delle pareti, compreso tra 0,2 e 0,5 cm.¹²) inizia a essere diffusa all'inizio del II sec. a.C. L'inizio della produzione viene solitamente individuato tra il Lazio settentrionale e la Toscana meridionale. Che la nascita di tali vasi sia da individuare in questa zona è confermato dagli ultimi studi: è stata infatti dimostrata l'affinità morfologica tra alcuni vasi a pareti sottili e alcune forme della ceramica a vernice nera locale. Sebbene nella produzione a pareti sottili si abbia una maggior semplificazione della forma, tutti i vasi della ceramica a vernice nera che vengono assunti come prototipi sono presenti nelle produzioni delle officine centro-settentrionali, tra le quali quella di Malacena, quelle operanti nel Senese (Poggio Lucco Malignano) e

a lato Ceramica a pareti sottili. sotto Ceramica comune a pasta grigia.



nella zona di Toscana¹³. A partire dalla seconda metà del II sec. a.C. le forme diventano meno allungate, e dall'età augustea ne compaiono di nuove, quali boccalini (attestati in numerose varianti) talvolta rivestiti da ingobbiatura e decorati con incisioni a rotella o decorazione alla barbotine, continuando ad essere diffuse fino al III sec. d.C. La produzione grigia della ceramica a pareti sottili è stata ritenuta, fino a pochi anni fa, come caratteristica di officine padane, in particolare adriatiche¹⁴. Vasi a pareti sottili a pasta grigia si ritrovano anche a Coltano, dove vengono considerati produzione d'oltre Appennino¹⁵; le più recenti scoperte hanno invece individuato una produzione di ceramica a pareti sottili a pasta grigia anche nel bacino dell'Arno, e in quello del Reno¹⁶. L'individuazione dell'officina di Empoli è un ulteriore elemento per non considerare le produzioni a pareti sottili a pasta grigia come prerogativa delle officine padane.

Dallo scavo proviene ceramica a pareti sottili, sia in impasto grigio, sia in impasto arancio. In base allo studio delle forme si può ipotizzare che i vasi a pareti sottili inizino ad essere prodotti già prima della metà del I sec. a.C.; per la maggior parte si datano comunque in un periodo che va dalla prima metà del I sec. a.C. fino alla prima metà del II sec. d.C. L'unica forma aperta individuata è una coppa con piede ad anello¹⁷; per le altre non è stato possibile ricostruirne la tipologia. Le forme chiuse sono invece maggiormente attestate. I bicchieri hanno prevalentemente corpo globulare: il labbro può essere estroflesso o rettilineo con corpo decorato alla barbotine, oppure leggermente estroflesso con collo diritto e corpo decorato a rotellature; infine l'ultima variante presenta labbro a profilo convesso e alto collo. È attestata solo una forma con corpo ovoidale allungato, decorato con rotellature, e labbro estroflesso.

Bicchieri in ceramica a pareti sottili, dallo scavo di Empoli

foto Gianluca Pucci

Sono meno diffusi rispetto ai bicchieri sia i boccellini a collarino con labbro leggermente estroflesso e ansa a bastoncello impostata verticalmente, che l'ampolla con labbro rettilineo e lungo collo assottigliato¹⁸.

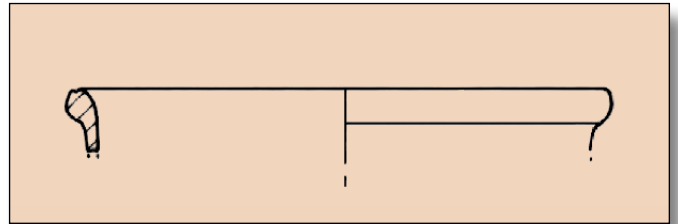
CERAMICA COMUNE A PASTA GRIGIA

Con "ceramica comune a pasta grigia" si vuol distinguere questa classe da altre non considerate come tali, come la ceramica a pareti sottili e la ampuritana¹⁹.



Tra le forme della ceramica comune a pasta grigia ritrovate a Empoli, oltre all'olpe a bocca trilobata²⁰, una delle forme meglio conosciute tra i prodotti da mensa di epoca imperiale, è stato rinvenuto un tipo di olpe caratteristico per la morfologia dell'ansa: a nastro con scanalatura centrale che si imposta subito sotto l'orlo si imposta sul corpo. Il labbro è attestato in tre varianti: estroflesso e ingrossato, estroflesso o rientrante. La prima variante è attestata a Pisa, ed è conosciuta anche in Gallia e in nord Africa²¹, mentre il secondo tipo, leggermente più tardo, è inquadrabile tra la metà e la fine del II sec. d.C. ed è attestato soltanto a Luni e ad Ostia²². Infine l'ultimo tipo, quello con orlo rientrante, va considerato come una variante locale delle altre due forme.

Ceramica africana da mensa



CERAMICA AFRICANA

Tra i materiali recuperati è stato rinvenuto un frammento di piatto che imita la ceramica africana da mensa. Il vaso è caratterizzato da labbro ingrossato con orlo arrotondato e segnato superiormente da una scanalatura, parete a profilo verticale con evidenti tracce di tornitura.

Riconducibile al tipo Ostia III²³, tale forma è molto diffusa nel Mediterraneo occidentale in un periodo compreso tra la prima metà del II fino alla fine del IV, inizi del V sec. d.C. Un confronto simile, anch'esso in ceramica grigia, proviene da Pisa²⁴. La ceramica africana da mensa è ampiamente attestata a Empoli, confermando l'ipotesi che l'esemplare ritrovato nello scavo sia da considerarsi un'imitazione locale del vasellame importato. A Pisa sono state trovate notevoli quantità di ceramica di uso comune importate dall'area nord africana confermando l'esistenza, in epoca imperiale, di commerci tra questa zona e l'Etruria costiera; Pisa ha poi svolto il ruolo di centro di smistamento e diffusione di questi prodotti nella piana dell'Arno²⁵.

Come già accennato la ceramica grigia ha ampia diffusione proprio lungo la valle dell'Arno.

Il colore nero-grigio, sia in superficie che in frattura, di questa classe ceramica, è ottenuto tramite la cottura dei vasi in ambiente ad atmosfera riducente. Per creare un ambiente privo di ossigeno venivano usati vari espedienti: dalla diminuzione del tiraggio, all'introduzione di sostanze fumogene (generalmente venivano usate sostanze organiche grasse), all'uso di combustibile umido. Ma questo non è il solo procedimento necessario: è inoltre indispensabile che nell'impasto argilloso siano presenti sostanze carboniose²⁶. Tali sostanze sono presenti nelle argille secondarie, ovvero nelle rocce sedimentarie, il cui processo di formazione è passato attraverso fasi di trasporto e sedimentazione; nel passaggio che le ha portate dal luogo di formazione originario fino al bacino di sedimentazione le argille hanno subito un inquinamento inglobando sostanze organiche, calcite ecc. Il loro colore originario è grigio-verdastro, ma questo può variare in base al luogo di sedimentazione: quelle

Panoramica dello scavo di Piazzetta della Propositura a Empoli.

foto Archivio Ass. Arch. Medio Valdarno



formatesi in ambienti fluviali assumono tonalità più scure fino ad avere un colore bruno-nerastro; ciò proprio a causa della presenza di sostanze organiche. Le sostanze organiche, che hanno origine animale e vegetale, sono sottoposte a processo di putrefazione all'interno delle rocce in cui sono rimaste inglobate; tale processo influisce sia sulla plasticità dell'argilla, in quanto produce un colloide che ne aumenta la malleabilità, sia sul colore, che si scurisce in misura direttamente proporzionale alla quantità di componenti organici e al grado di putrefazione degli stessi²⁷.

Le argille presenti nella zona di Empoli, centro di produzione di ceramica a pasta grigia, sono, per la maggior parte, formazioni che risalgono al Pliocene medio e superiore, di colore grigio e turchino e molto plastiche²⁸. Anche a sud di Pisa, dove sono stati trovati frammenti di ceramica grigia di epoca imperiale, e la cui origine locale è stata confermata dalle analisi chimiche, si trovano argille di colore grigio-nero di tipo lacustre²⁹.

Al momento non è possibile fornire dati relativi ad altri centri produttori, a causa della mancanza di una carta dei suoli che comprenda tutto il bacino dell'Arno. Dal momento che è condizione necessaria, per la creazione di impasti grigi, l'uso di argille con forti quantità di sostanze carboniose, è ovvio che ne saranno produttrici le officine che possono meglio usufruire, per vicinanza geografica, di tale materia

prima. Quindi, il motivo per cui la diffusione della ceramica grigia si colloca lungo il bacino dell'Arno, è collegato alla facile reperibilità lungo l'alveo del fiume del tipo di argilla di colore grigio, caratteristica degli ambienti fluviali e lacustri, elemento fondamentale per questa produzione.

L'officina di Empoli va inserita in un quadro di ripresa o nascita dei centri della piana dell'Arno, che inizia alla fine del IV sec. a.C. e prosegue, pur con alcune interruzioni, fino all'epoca imperiale. Alla fine del IV sec. a.C. si ha infatti una rioccupazione del territorio con la fondazione o la riutilizzazione di una serie di centri, promossa principalmente da due città: Pisa e Volterra³⁰. Le due città egemoni si garantiscono degli "empori" sicuri lungo le vie di comunicazione per il rifornimento di risorse agricole e boschive; in cambio fornivano, o prodotti artigianali che venivano fabbricati dalle officine del luogo, come nel caso della ceramica a vernice nera di Volterra, o manufatti

1) Le strutture e alcuni ritrovamenti dello scavo sono già stati descritti nell'articolo della dott. A. Rastrelli "Lo scavo nella Piazza della Propositura di Empoli", apparso sulla rivista "Milliarium" n. 1 anno IV, del maggio 2002. Ringrazio inoltre la dott. A. Rastrelli e l'Associazione Archeologica del Medio Valdarno per l'opportunità di studiare i materiali e l'aiuto datomi durante la ricerca.

2) AA. VV., *Etruscorum ante quam ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C.* (a cura di Paribeni E.), Pontedera, 1990, p. 146; (in seguito *Versilia* 1990).

3) AA.VV., *La Presencia de material etrusco en la peninsula iberica*, Universidad de Barcelona, Instituto de Arqueologia y Prehistoria, Barcelona 1991, p. 543.

4) AA.VV., *Archeologia a Scandicci 2. I rinvenimenti di Casellina (località Poggerello) e Pieve a Settimo*, (a cura di Turchetti M.A.), Firenze, 2003, p. 41, con bibliografia precedente.

5) Le forme della ceramica a vernice nera sono state riprese dalla classificazione fatta da MOREL J.P., *Ceramique campanienne. Les formes*, Roma, 1981, (in seguito definite MOREL e seguite dal numero di catalogazione); quelle della ceramica grigia sono invece assunte dalla pubblicazione di FISTI L., "Aspetti della produzione fiesolana in età ellenistica. La ceramica grigia", in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria*, Vol. LVIII, N.S. XLIV, 1993, (in seguito definite FISTI e seguite dal numero di catalogazione).

Le forme finora citate sono state quindi catalogate come: MOREL 1624a1, MOREL 2271/2286, piattello FISTI I, MOREL 2653.

6) FISTI 1993, pp. 50 e ss.

7) Rispettivamente in base alla classificazione FISTI: ciotola tipo II, ciotola tipo VI, olla tipo IV, olpe tipo I, olla in ceramica grigia che imita la forma MOREL 7222, piattello tipo I.

8) Almagro M., *Las necropolis de Ampurias*. Universidad de Barcellona, Instituto de Arqueologia y Preistoria. Vol. I, II, 1955, forma 1, p. 385, n. 1, fig. 389; AA.VV. *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di M. Zuffa*, Rimini, 1984, forma 11, p. 152; AA.VV. *L'abitato etrusco di Montereggi*. Scavi 1982-1985, Vinci, 1985, forma 3a, pp. 62, 63.

9) AA.VV. *Museo civico di Pitigliano*, Montepulciano, 1995, p. 168, fig. 11.

10) Rispettivamente classificate come: MOREL 2271/2286, MOREL 2653.

11) Rispettivamente classificate come: MOREL 1222c1, MOREL 2653, MOREL 2950, MOREL 112a2, MOREL 251, MOREL 1624a1, MOREL 2271/2286, MOREL 2647, MOREL 2973D1, MOREL 1648B1, MOREL 2984, piattello I FISTI.

12) AA.VV., *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1973-1974*, (a cura di Frova A.), Roma, 1973 (in seguito *Luni II*), p. 466.

13) AA. VV., *Atlante delle forme ceramiche, II*, *Ceramica fine romana nel bacino del mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma, 1985 (in seguito *EAA II*), p. 344, 345.

14) AA.VV., *Terre e paduli. Reperti, documenti, immagini per la storia di Coltano*, Pontedera 1986, (in seguito *Terre e paduli* 1986), p. 133, impasti nn. 4, 5; *Luni II*, p. 374.

15) *Terre e paduli* 1986, p. 133.

16) AA.VV., *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, (a cura di Olcese G.), Firenze, 1995 (in seguito *OLCESE* 1995), p. 209.

d'importazione come nel caso di Pisa³¹. Le motivazioni che muovono i due centri sono diverse: Pisa mira maggiormente ad un controllo territoriale e militare degli itinerari commerciali (risulta quindi di fondamentale interesse l'asse nord-sud costituito dal fiume Arno); Volterra, pur cercando anch'essa un controllo delle principali direttrici viarie per esportare i propri prodotti nell'Etruria settentrionale e padana, mira in particolar modo allo sviluppo agricolo delle zone controllate dalla città³².

In questo periodo nascono quindi centri, tra i quali anche l'abitato di Empoli, disposti in piena pianura, completamente privi di difese naturali e vicini a corsi d'acqua e alle principali direttrici viarie; la loro funzione è prettamente mercantile: servono infatti come empori per la circolazione delle merci. Le testimonianze archeologiche riguardanti il centro storico di Empoli sono infatti databili solo dall'epoca ellenistica. Nel III sec. i centri abitati nati lungo la piana dell'Arno acquistano sempre maggior importanza: a controllarli sono Pisa e i centri del Medio Valdarno: Artimino e Fiesole; infatti mentre i centri del Valdarno Inferiore sembrano sotto il diretto controllo di Pisa, quelli collocati tra Firenze e Montereggi sono sotto l'influenza fiesolana o di Artimino³³. Empoli si colloca in mezzo a tre aree di influenza: Pisa a ovest, Fiesole e Artimino a est, Volterra a sud. La situazione che si presenta nel Valdarno è omogenea:

indipendentemente che una zona graviti sotto Pisa, Fiesole o Volterra, sono attestate le stesse classi ceramiche: la ceramica grigia, i prodotti volterrani e la ceramica a impasto chiaro granuloso.

In particolar modo, la distribuzione della ceramica grigia ellenistica, presente in tutto il bacino dell'Arno (Pisa, il Valdarno Inferiore e Medio fino a Fiesole, e il suo entroterra), mettono in evidenza una comune koinè. Essa è presente anche in Versilia, mentre è invece assente sugli insediamenti montani delle popolazioni liguri: serve come linea di demarcazione per distinguere il territorio etrusco da quello ligure³⁴. Proprio in base alla ceramica grigia si può parlare di una serie di centri con una identità simile che partecipavano a comuni scambi commerciali.

Nel III sec. a.C. inizia anche l'espansione commerciale di Arezzo che esporta ceramica a vernice nera; i vasi venivano diffusi per via fluviale attraverso l'Ombrone³⁵. Contrariamente, nel II sec. a.C., gli orizzonti commerciali che riguardano Volterra si restringono; a Empoli spariscono quasi totalmente le importazioni di ceramica a vernice nera volterrana, che vengono in parte sostituite da quelle aretine, (già presenti a partire dal III sec. a.C.), in parte dalla produzione locale di ceramica grigia ellenistica, e ceramica a vernice nera che va a colmare per tutto il II e il I sec. a.C. i vuoti lasciati dalla mancanza di importazioni volterrane.

17) Per le forme della ceramica a pareti sottili sono state seguite le classificazioni di EAA II e di MARABINI MOEVS M.T., "The Roman Thin Walled Pottery from Cosa" (1948-1953), in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XXXII, 1973 (in seguito MARABINI). Forma 2/384, EAA II, p. 298, tav. XCVI, 1.

18) Classificate rispettivamente come forme MARABINI V, VI, XXXI; forma EAA II II205; MARABINI I, LXVIII, LVIII.

19) Luni II, p. 475.

20) Classificata come forma 46 (Vegas M., *Ceramica comun romana del Mediterraneo occidental*, Instituto de Arqueologia y Prehistoria de la Universidad de Barcelona. Barcelona, 1973, p. 109, fig. 39)

21) OLCESE 1995, p. 212, tav. III, n. 30.

22) Luni II, p. 477, tav. 276, n. 18.

23) AA.VV., *Ostia III*, St. Misc. 21, 1973, fig. 267; AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma, 1981, tav. CVII, n. 6.

24) AA.VV., *Pisa. Piazza Dante. Uno spaccato della storia pisana: la campagna di scavo 1991*, (a cura di Bruni S.), Pontedera, 1993, p. 391, nn. 4, 5.

25) OLCESE 1995, p. 211.

26) CUOMO DI CAPRIO N., *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di fabbricazione e moderni metodi di indagine*, Roma, 1985, (in seguito CUOMO DI CAPRIO 1995), p. 147.

27) CUOMO DI CAPRIO 1985, pp. 37, 44.

28) GHEZZI G., GIGLIOLI M., *Aspetti naturali del territorio empolese, Empoli*, 1994, p. 13.

29) AA.VV. *Soil survey of the Arno Valley south of Pisa. Laboratory for Physical Geography and Soil Science, University of Amsterdam*, 1986, p. 18.

30) CIAMPOLTRINI G., "L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla tarda antichità", in *Le colline di S.Miniato (Pisa), Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno*, vol. 14, Supp. 1, 1997, pp. 66-67; (in seguito CIAMPOLTRINI 1997).

31) CIAMPOLTRINI 1997, p. 68.

32) CIAMPOLTRINI 1997, p. 67.

33) CIAMPOLTRINI G., "Devoti di età ellenistica nel Valdarno Inferiore", in *Prospettiva* 95-96, Luglio 1999, p. 53.

34) Versilia 1990, p. 22.

35) AA.VV., *Carta archeologica della provincia di Siena, Vol. I*, 1995, p. 46.